TORINO
Anno 76 - Num. 263
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: ... N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

MERCOLEDI'
4 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Da 48 ore la battaglia sul fronte egiziano divampa con accresciuta violenza

Imponenti forze blindate nemiche validamente arrestate - Le truppe dell'Asse passano a più riprese al contrattacco - Perdite ingenti dell'avversario: 90 mezzi corazzati distrutti e 19 aerei abbattuti - Le retrovie britanniche battute senza tregua dall'aviazione - Attacco a un nostro convoglio respinto - Un sommergibile affondato

Bollettino n. 891

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 891:

La battaglia sul fronte dell'Egitto è divampata ieri con violenza ancora maggiore.

La rinnovata pressione sviluppata da imponenti forze blindate nemiche è stata validamente arrestata dalle truppe dell'Asse, che con strenuo valore sono passate a più riprese al contrattacco. L'avversario ha subito perdite ingenti soprattutto in mezzi corazzati, dei quali oltre novanta sono stati distrutti. Anche le nostre perdite sono elevate.

Aspri combattimenti sono ancora in corso.

L'arma aerea ha partecipato con tutte le sue specialità alla lotta, contrastando l'aviazione britannica, battendo le colonne nemiche ed agendo senza tregua sulle loro retrovie; in numerosi duelli tre apparecchi venivano abbattuti da nostri cacciatori, dodici da quelli germanici. Velivoli italiani e tedeschi di scorta ad un convoglio hanno respinto attacchi aerei e fatto precipitare in fiamme quattro bimotori.

Nostri mezzi navali hanno affondato un sommergibile nemico.

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 novembre.

Circa le operazioni sul fronte mediterraneo il Comunicato tedesco dice:

La battaglia in Egitto prosegue con crescente violenza.

La penetrazione di poderose formazioni corazzate del nemico nel settore settentrionale del fronte è stata nuovamente arginata, in un contrattacco senza risparmio di mezzi.

Forze aeree germaniche ed italiane hanno compiuto nei punti dove più ferveva la battaglia, incessanti azioni contro forze britanniche motorizzate, postazioni di artiglieria e collegamenti con le retrovie.

La caccia germanica ed italiana ha abbattuto 19 velivoli nemici, contro un apparecchio germanico perduto. Inoltre sono stati fatti precipitare nel Mediterraneo cinque velivoli britannici, di cui uno da un nostro sommergibile.

Trasporto di truppe indiane diretto in Egitto affondato dai giapponesi

Sciangai, 3 novembre.

Il piroscafo da trasporto britannico *City of Paris* di 11 mila tonnellate è stato affondato, presumibilmente da un sommergibile nipponico, nell'Oceano Indiano. A bordo c'erano truppe facenti parte della VII armata indiana al comando di sessanta ufficiali inglesi. La nave era in rotta per il Mar Rosso.

Contrattacchi di nostri reparti sul Fronte Egiziano. (Telefoto R. G. Luce).

LA SITUAZIONE

● Non si hanno oggi molti particolari sull'avanzata tedesco-romena verso i contrafforti del Caucaso centrale; ma dalle stesse ammissioni del nemico si capisce che questi è ormai ridotto a difendere la zona fortificata di Ordzonikidze. Delle iniziative russe si notano sulla catena dell'Elbrus collo scopo di migliorare la grave situazione che sta maturando in tutta quella regione per i reparti sovietici isolati; ma i tentativi sono totalmente falliti. Nel settore di Stalingrado i germanici mantengono l'iniziativa malgrado gli attacchi di alleggerimento di Timoscenko sia a nord che a sud della città. I ripetuti conati del nemico di traghettare il Don lungo la grande ansa del fiume vengono regolarmente respinti dagli eserciti alleati, fra cui l'Armir offre splendide prove di combattività e di vigilanza.

● I sommergibili non dànno requie alla navigazione nemica su alcuna rotta; dopo le falcidie ai convogli sulla linea Stati Uniti-Inghilterra, presso le Canarie, dinnanzi a Città del Capo, nella zona di Capo Agulhas, è venuto l'annientamento di un convoglio al largo delle coste canadesi. E' un buon principio per il mese di novembre che secondo i calcoli anglo-sassoni avrebbe dovuto permettere una certa sicurezza almeno nelle rotte dell'Atlantico Settentrionale.

● A Guadalcanar l'aerodromo di Henderson Field è sempre stretto d'assedio dai nipponici, i quali avrebbero sbarcato dei nuovi rinforzi, come pure nella Nuova Guinea. Ciò conferma l'assoluta padronanza di quei mari da parte della flotta del Tenno, che è sempre viva e presente malgrado le allucinazioni di Knox. Una notizia di fonte nemica ci illumina sulla battaglia di Guadalcanar: in quell'aeroporto si troverebbero imbottigliati ben trentamila soldati nordamericani!

● Terminata la stagione delle piogge si nota un'attività di pattuglie sulla frontiera tra la Birmania e l'India. E' di pochi giorni fa la ripresa dei bombardamenti sui principali aerodromi britannici.

● Sono cominciate le celebrazioni a Mosca dell'anniversario della rivoluzione bolscevica; si parla di un prossimo discorso di Stalin. A Londra si teme che il dittatore rosso accentui la requisitoria contro i suoi alleati contenuta nella famosa intervista. Perciò il *Sunday Times* cerca di mettere le mani avanti scrivendo che il programma di aiuti per il 1943 è già stato concordato.

a. s.

Convoglio diretto all'Inghilterra distrutto sulle coste canadesi

16 navi per 94 mila tonnellate a picco - Tre di queste, cariche di munizioni, sono saltate in aria

Berlino, 3 novembre.

Un comunicato straordinario germanico annuncia:

Un gruppo di sommergibili germanici ad est delle coste canadesi, nonostante un pessimo tempo e scarsa visibilità, è venuto a contatto con un convoglio nemico in rotta dall'America verso l'Inghilterra completamente carico di materiale bellico e di vettovagliamenti.

In tenaci attacchi, che si sono protratti per parecchi giorni e notti, sono stati affondati, della formazione nemica fortemente scortata, sedici navi, per complessive 94 mila tonnellate, tra cui tre navi cariche di munizioni che, dopo i primi colpi, sono saltate in aria. Due altri piroscafi, per complessive 11 mila tonnellate, nonchè un cacciatorpediniere ed una corvetta, sono stati silurati.

Soltanto i dispersi resti del convoglio hanno potuto fuggire nella fitta nebbia.

Una pagina di gloria del patriziato romano

Come sono caduti in combattimento i principi Marescotti e Costantino Ruspoli

Volontari con la divisione "Folgore,, sul fronte egiziano - Una fuga dall'ospedale per tornare in linea - La luttuosa notizia al fratello maggiore, poche ore prima che cada anch'egli portando all'attacco i suoi soldati - Altri due fratelli in guerra, ufficiali piloti

Roma, 3 novembre.

Con sobrietà lapidaria, i giornali hanno pubblicato l'annuncio della morte gloriosa, in combattimento, di due prodi fratelli, caduti l'uno a due giorni di distanza dall'altro, sullo stesso fronte, in Egitto. I due Caduti avevano un nome glorioso: don Marescotti e don Costantino dei Principi Ruspoli di Poggio Suasa.

L'episodio si iscrive a lettere d'oro nei fasti dell'aristocrazia romana; di quell'aristocrazia che sente la grandezza storica del proprio nome non come un'eredità, su cui vivere parassitariamente di rendita, ma come un impegno e una responsabilità di fronte a se stessa e agli altri; di quell'aristocrazia che vuol essere tale con le opere, nei fecondi cimenti della pace, e nelle dure imprese della guerra. Aristoi, i migliori: e migliori di tutti hanno voluto essere, nell'azione e nell'ardimento, in questa guerra di liberazione, i due nobili fratelli, di cui una delle più elette famiglie del patriziato quirite piange oggi fieramente la perdita.

Nobilissima tradizione

I Ruspoli hanno, nel loro albero genealogico, una gloria recente: don Eugenio Ruspoli, l'intrepido esploratore africano. Figlio di quell'Emanuele, che nel 1859 fece parte della Commissione che si recò in Torino ad offrire a Vittorio Emanuele II la spada d'onore donatagli dai romani, e vi rimase, arruolandosi come volontario nell'artiglieria dell'esercito piemontese, e servendo poi, raggiunto il grado di capitano, come ufficiale di ordinanza del Principe Eugenio di Savoia Carignano, egli compì nel 1891 un primo viaggio di esplorazione in Somalia, nel quale si proponeva di attraversare l'intera regione dal Golfo di Aden al Giuba. Partito da Berbera, attraversò l'Ogaden rilevando la valle del Faf e giungendo all'Uebi nella regione degli Sciaveli. Di lì rimontò il fiume, esplorandolo per lungo tratto, al che più tardi il Bottego ebbe a proporre che l'Uebi [illegible] il nome di Uebi-Ruspoli. L'ostilità degli Aulian, popolazione somala sulla riva destra dell'Uebi, impedì al Ruspoli di giungere fino al Giuba, obbligandolo a ritornare a Berbera.

Tenacissimo nei suoi propositi quanto «africanista» appassionato, il Ruspoli non desiste dall'impresa. Il 6 dicembre del 1892 (altera, si pensi, ai tempi in cui l'Italietta di Depretis, di Rudinì e di Cairoli sembrava esaurire ogni energia nelle meschine beghe montecitoriali), il Principe esploratore ripartì da Berbera, e, attraversando questa volta l'intera penisola somala, giungeva presso Dolo, ponendo colà il suo accampamento, che chiamò, con felice presentimento della colonizzazione bianca in terra africana, «villaggio Umberto I». A Bardera, il 3 aprile 1893, il Ruspoli concluse una convenzione che confermava il protettorato dell'Italia sulla regione; e nel maggio dello stesso anno con il trattato di Dolo poneva il sultanato di Lugh sotto il nostro protettorato. Da Dolo, attraverso la regione dei Borana, si spinse poi nel paese degli Amara Burgi, donde riconobbe per primo il lago Ciamò. Ma questa audace spedizione, così fertile di risultati geografici, si conchiudeva tragicamente: il 4 dicembre 1893 il Ruspoli, durante una partita di caccia, fu ucciso da un elefante. Fu sepolto a Burgi, presso la tomba del padre del Sultano Guyo, mentre la carovana, guidata dal Riva, faceva ritorno alla [illegible].

Don Marescotti

L'esempio di questo animoso africanista doveva esercitare una grande influenza su uno dei nipoti oggi caduto sul fronte egiziano, don Marescotti. Nato nel 1893 dal Principe di Poggio Suasa, ex ambasciatore d'Italia a Bruxelles (la madre è una principessa Talleyrand-Périgord), brillante ufficiale del «Genova Cavalleria», egli aveva partecipato all'altra guerra mondiale guadagnandosi una medaglia d'argento e quattro di bronzo al valor militare, nonchè una promozione per merito di guerra. Smobilitato, appena venticinquenne, l'Africa lo aveva subito attirato; ed eccolo, nel 1926, recarsi in Etiopia a eseguire la carta geografica della regione dei Laghi, e a ritrovare le ceneri dello zio. Quest'ultima impresa era tutt'altro che facile, ignorandosi il luogo preciso della sepoltura e dovendosi percorrere una regione inospitale, in gran parte inesplorata e propizia a tutte le insidie della natura e degli uomini. Ma essa fu condotta a termine felicemente dal nipote fedele alla memoria dello zio. Con una carovana partita da Addis Abeba, Don Marescotti raggiunse Burgi, eresse sulla tomba dell'esploratore una colonna donata dal Governatore di Roma, e riportò in patria le ceneri del venerato congiunto, che ebbero sepoltura nella tomba di famiglia.

Don Marescotti, che era anche un fervente fascista, partecipò anche alla guerra d'Etiopia, dove molto gli giovarono le precedenti esperienze di due anni di permanenza in quelle terre, e allo scoppio della seconda guerra mondiale, benchè ormai quarantanovenne, si era arruolato volontario, passando, in seguito a domanda, col grado di tenente colonnello, al comando di un battaglione paracadutisti della Divisione «Folgore». Non solo studioso di problemi coloniali e africani, ma versatissimo in tutte le discipline militari, egli aveva redatto originali studi sul modo di dotare la Cavalleria di apparecchi radio portatili.

Trasferito in Africa con la Divisione «Folgore» — la superba unità citata più volte dal bollettino del nostro Comando Supremo per la sua eroica condotta in battaglia — Don Marescotti si era subito segnalato, per il suo intrepido comportamento, alla testa del suo battaglione, e, rimasto ferito in un'azione, fu ricoverato in un ospedale. Era tuttora in cura quando, avendo avuto sentore che un'altra azione era prossima, la sera del 23 ottobre, contro il parere dei sanitari, volle ad ogni costo lasciare il suo letto di infermo, indossò la divisa, e tornò in linea. Dichiarò che si sarebbe limitato a ispezionare gli avamposti, ma volle anche partecipare, in un momento difficile, ad un contrattacco. Andò avanti con l'ardire e l'impeto consueto, incitando con l'esempio i suoi uomini. Una scheggia di granata lo colse in quest'atto animoso, e lo uccise.

Don Costantino

La triste notizia fu recata al fratello Don Costantino, che si trovava anch'egli in linea, sullo stesso fronte, ad un chilometro di distanza. Di due anni più vecchio del fratello, il principe Costantino Ruspoli era nato 51 anni fa, e risiedeva, prima della guerra, a Bruxelles. Allo scoppio del conflitto era venuto in Italia e, benchè non più giovanissimo, aveva fatto domanda di essere arruolato nell'arma dei paracadutisti. Aveva partecipato alla guerra precedente meritandosi una decorazione al valore, ed era capitano di complemento di cavalleria.

Don Costantino accolse con stoica fermezza la luttuosa comunicazione. La battaglia divampava violenta, ed egli vi era impegnato, col suo reparto, in primissima linea. Sdegnò il congedo, che gli fu subito offerto, e restò tra i suoi soldati, e in testa ai suoi soldati, il 26 ottobre, cadde anch'egli in combattimento. Il suo gruppo aveva già respinto un attacco di centoventi carri armati, quando la posizione fu circondata. All'intimazione di arrendersi, fatta da un ufficiale inglese, il Ruspoli si lanciò contro il nemico, caricando e gridando: *Savoia!* Furono le ultime parole che furono udite di lui. La morte lo folgorò, in quell'attimo di trascinante impeto, sul campo dell'onore.

Due altri fratelli Ruspoli sono pure in guerra. L'uno, Carlo Ruspoli, ufficiale aviatore, comanda la 91.a squadriglia da caccia «Baracca», citata varie volte all'ordine del giorno; un quarto, Emanuele, pilota da bombardamento, è decorato di tre medaglie d'argento. Episodio pietoso, quando a Carlo fu comunicata la notizia della morte di don Marescotti, ignaro che il fratello maggiore, don Costantino, già l'avesse appresa, volle recarsi egli stesso a portargliela. Si recò quindi nel settore del fronte, dove Costantino, che egli credeva vivo, era impegnato in combattimento; e giunse in tempo per apprendere che, pochi istanti prima, anche don Costantino era caduto!

Don Marescotti, sposo a donna Virginia nata marchesa Patrizi, lascia due figli, don Eugenio e donna Patrizia; don Costantino, sposo a donna Elisabetta nata marchesa d'Asch, lascia tre figli, don Marcantonio, don Edoardo e don Marescotti.

Con la morte di Marescotti e Costantino Ruspoli, l'aristocrazia romana, dicevamo, dà un altro nobilissimo contributo di sangue alla Patria. Dopo i Caetani e i Theodoli, anche essi in gramaglie per la stessa causa, e mentre altre famiglie sono incerte sulla sorte dei loro cari, dati come dispersi, i Ruspoli possono vantarsi dei due loro Caduti i quali, pur non essendo quasi più giovani, vollero partecipare alla guerra nelle linee più avanzate e più pericolose resistendo alle naturali suggestioni degli affetti familiari e accettando con serena fermezza il distacco dalle spose e dai figli.

Figli di un ambasciatore, cresciuti in mezzo all'alta società diplomatica e internazionale, don Marescotti e don Costantino avevano trascorso la loro giovinezza in Inghilterra, dove avevano compiuto gli studi, e contratto numerose amicizie e relazioni. Tuttavia questo lungo soggiorno in terra nemica non aveva influito sullo spirito ardentemente nazionale del loro temperamento. Pareva, anzi, che la diretta conoscenza della mentalità e dell'animo della classe dirigente inglese li avesse messi in condizione di valutare meglio di ogni altro le profonde ragioni della guerra di liberazione contro l'egemonia britannica, alla quale avevano aderito con vibrante, giovanile entusiasmo, immolando la nobilissima vita nel combattimento a viso aperto contro l'odiato nemico.

Una relazione al Duce sull'attività del Consiglio di Stato

Roma, 3 novembre.

Il Presidente del Consiglio di Stato ha mandato al Duce la seguente relazione sull'attività svolta da quell'alto consesso nel quinquennio 1° gennaio 1936 XIV-31 dicembre 1940 XIX.

«Duce,

«La "relazione" che ho l'onore di presentarVi, compilata, come le due precedenti, con gli intendimenti e i criteri che già hanno avuto l'ambito premio della Vostra alta approvazione, riguarda l'attività svolta dal Consiglio di Stato dal 1° gennaio 1936 XIV al 31 dicembre 1940 XIX.

«In questo periodo il Consiglio ha complessivamente esaminato 36.209 affari, emettendo in sede consultiva 27.776 pareri, e decidendo in sede giurisdizionale 8443 ricorsi. Le materie che hanno formato oggetto di questa intensa attività sono le più svariate e concernono così la grande opera legislativa da Voi promossa in questi anni, come i più vivi e concreti problemi della pubblica amministrazione.

«Alla funzione legislativa o in genere normativa il Consiglio ha apportato il contributo di ampi ed elaborati pareri sui nuovi codici, segnatamente su quello di procedura civile e sui libri della proprietà, delle successioni e delle donazioni del codice civile, nonchè su numerosi schemi di decreti e regolamenti relativi alle organizzazioni delle amministrazioni dello Stato civili e militari, a molti enti parastatali o locali, ai rapporti di pubblico impiego, al lavoro, alla previdenza sociale, ai vari settori dell'economia corporativa.

«E oltre che all'esame dei suddetti disegni anche in quello di particolari questioni si è presentata l'occasione di formulare o riaffermare notevoli principi generali in ordine alla legalità e alla sostanziale opportunità delle norme giuridiche. Fra le altre numerose pronuncie, consultive e giurisdizionali, del Consiglio, si possono ricordare quelle attinenti alla legittimità e al merito degli atti amministrativi e dei contratti delle pubbliche amministrazioni. In quest'ultima materia, che ha assunto eccezionale importanza specie per gli interventi diretti ad incrementare e perfezionare l'industria bellica, si sono fissate precise direttive perchè, col rigoroso rispetto delle necessarie garanzie, siano evitati rischi e danni alle Finanze dello Stato.

«Cospicua è stata la elaborazione giurisprudenziale che hanno avuto i singoli obbiettivi della pubblica amministrazione; così quelli che fanno capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, come gli altri che dipendono dai vari Ministeri. I numerosi rami dell'amministrazione dell'interno, con i problemi relativi alla cittadinanza, al culto, alla sicurezza pubblica, alla sanità, ai comuni e alle provincie, all'assistenza e alla beneficenza, nonchè gli affari esteri, l'Africa Italiana, le Forze Armate, le finanze, l'economia nazionale in tutte le sue manifestazioni, le istituzioni corporative, i lavori pubblici, le comunicazioni, la giustizia, l'educazione nazionale e la cultura popolare, hanno complessivamente offerto, ciascuno in varia misura, con questioni di massima o con provvedimenti generali e speciali, copiosissima materia all'attività del Consiglio.

«La giurisprudenza delle sezioni giurisdizionali, che nelle riviste periodiche suole essere pubblicata senza un'ordine sistematico, a mano a mano che le singole decisioni vengono pronunciate o formano oggetto di annotazioni e studi di giuristi, è stata nella «relazione» organicamente esposta e integrata con le pronuncie delle sezioni consultive e con le risoluzioni in adunanza generale di 1011 ricorsi straordinari al Re Imperatore.

«Duce,

«Voi avete costantemente sorretto la nostra ardua, delicata, quotidiana fatica con la Vostra alta considerazione, per la quale il Consiglio di Stato Vi ha, con orgoglio, espresso sempre la propria gratitudine. Di questa considerazione Voi avete dato manifestazioni concrete, promovendo opportune provvidenze o impartendo precisi ordini.

«Fra le prime, ricordiamo il decreto legge 9 febbraio 1939 XVII, n. 273, con cui fu disposto che nessun provvedimento legislativo, concernente l'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio di Stato, può essere adottato se non previo parere di questo consesso in adunanza generale. Fra i secondi sono specialmente da menzionare le circolari 3 agosto 1941 XIX, numero 23232, e 14 giugno 1942 XX, n. 46021, con le quali avete vietato di proporre creazioni di organi di giurisdizioni speciali o limitazioni al normale sindacato del Consiglio di Stato, ribadendo che proposte del genere sono «nettamente contrarie ai principi del Regime Fascista, il quale vuole che l'azione della pubblica amministrazione si svolga con piena legalità».

«A nessuno può sfuggire il grande valore ideale, oltre che pratico, di questi Vostri ordini, che riaffermano le fondamentali esigenze del diritto, mentre, per supreme necessità di vita e di giustizia internazionale, l'Italia gloriosamente combatte la più grande guerra che abbia registrata la storia». *Santi Romano.*

Attentati terroristici nella Francia non occupata

Berna, 3 novembre.

(S.) - Si comunica ufficialmente da Vichy che nella notte scorsa in varie città della zona non occupata sono stati collocati congegni esplosivi dinanzi a parecchi negozi. In generale non hanno causato che piccoli danni materiali.

In una piazza di Limoges è avvenuta, lunedì sera, una forte esplosione. E' risultato che un ordigno è scoppiato prima del tempo, fra le mani dei terroristi. Il principale colpevole dell'attentato ha avuto il corpo a brandelli; un presunto complice è ora in stato disperato all'ospedale. Una giovinetta, che passava nella piazza, è rimasta ferita dalle schegge.

Tutti i congegni sono risultati di provenienza inglese.

I tedeschi avanzano nel Caucaso nonostante la tenace resistenza sovietica

Prosegue la lotta nelle case e nelle strade di Stalingrado - Tentativi russi di traghettare il Don respinti - Intensa attività della caccia italiana

Berlino, 3 novembre.

Dal Quartier generale del Führer, il Comando supremo delle Forze armate ha ieri comunicato:

Nel Caucaso occidentale, attacchi e contrattacchi hanno condotto a violenti combattimenti nei quali le nostre truppe hanno mantenuto le loro posizioni, e in contrattacchi hanno guadagnato altro terreno. Truppe slovacche hanno annientato forze nemiche accerchiate. Ad est di Alagir, truppe germaniche, in progressivo attacco, si sono spinte attraverso posizioni del nemico poderosamente munite e minate. Attacchi aerei con bombe e con le armi di bordo, hanno inflitto al nemico alte perdite. Un treno blindato è stato distrutto.

Nella steppa dei Calmucchi, un nostro contrattacco ha ricacciato cavalleria nemica con perdite rilevanti.

A Stalingrado prosegue il duro attacco a blocchi di edifici e nelle strade. Apparecchi da picchiata hanno proseguito le loro azioni contro i nidi di resistenza duramente contesi nella zona settentrionale cittadina. Nonostante la tenace difesa, il nemico ha perduto altro terreno. I suoi contrattacchi sono sempre falliti. Formazioni di apparecchi da combattimento hanno interrotto le comunicazioni ferroviarie ad est del Volga ed i traghetti sul fiume.

Sul fronte del Don, il nemico ha compiuto tentativi di traghetto, che sono stati ogni volta sanguinosamente respinti dalle truppe romene italiane ed ungheresi. La caccia italiana ha martellato a volo radente posizioni campali dei sovietici. Truppe ungheresi hanno distrutto, durante una grande azione di arditi, numerosi fortini e posizioni fortificate nemiche sulla riva orientale del fiume, ed hanno fatto prigionieri.

A sud-est del lago Ilmen continuano su di un terreno completamente paludoso aspri combattimenti locali.

Nella lotta contro la flotta mercantile e da guerra sovietica, l'arma aerea germanica ha distrutto, nel mese di ottobre, al largo delle coste del Mar Nero, sul Mar Caspio, nel corso inferiore del Volga e sul lago Ladoga, complessivamente trentatrè navi da carico e da trasporto di vario tonnellaggio, fra cui numerose petroliere, oltre ad un battello vedetta; inoltre sono stati danneggiati con attacchi dall'alto, trentadue navi da carico di ogni tipo e quattro unità da guerra.

Nella Manica, nella notte dal 1° al 2 novembre, un attacco di vedette veloci inglesi contro un convoglio germanico è stato fatto fallire dal fuoco concentrato delle nostre forze di scorta, ed una vedetta nemica è stata incendiata. Nella scorsa notte, lo stesso convoglio si è nuovamente scontrato con vedette veloci inglesi: durante il combattimento una unità nemica è stata così gravemente danneggiata che si può contare sulla sua perdita.

Sulle coste della Manica, il nemico ha perduto ieri quattro apparecchi.

Al 500° giorno di guerra sul fronte dell'est

Berlino, 3 novembre.

Il 500° giorno di guerra sul fronte russo trova le forze antibolsceviche in vittoriosa offensiva su tutti i fronti d'attacco, a dispetto delle previsioni della propaganda anglo-sassone, secondo la quale l'Asse sarebbe stato costretto a sospendere entro l'ottobre ogni attività operativa.

Il Comando tedesco riesce infatti mirabilmente a sfruttare le condizioni atmosferiche di una stagione autunnale eccezionalmente favorevole per portare a compimento le azioni impegnate.

Anche il settore di Stalingrado ha veduto fallire i tentativi di alleggerimento impegnati a nord e a sud della città. I scrittori propagandistici anglo-sassoni son costretti a basare tutto il notiziario sulle solite cervellotiche fantasie circa le perdite gravissime che starebbero colà subendo i tedeschi.

Come opportunamente ha sottolineato ieri sera il «Reichspresse-Chef» dottor Dietrich, nel corso di importanti dichiarazioni fatte ai rappresentanti della stampa internazionale, non varrebbe neppure la pena di occuparsi di queste falsità, che si smentiscono da sè, se non fosse che certa stampa neutrale continua a dare a queste menzogne la più compiacente ospitalità. Nella attesa dei dati numerici che saranno forniti da parte tedesca al momento opportuno, come già alla conclusione di tutte le precedenti grandi fasi operative, siamo sin da ora autorizzati a precisare che le perdite subite dalle forze germaniche nella lunga serie di combattimenti per l'occupazione integrale di Stalingrado, sono, a quello che si può giudicare dal bilancio fin qui stabilito dalle autorità militari competenti, incredibilmente ridotte al minimo, rispetto alla importanza delle conquiste ottenute.

Sul fronte del Caucaso, e più particolarmente sul fronte di Ordzonikidze, le vittoriose operazioni delle forze tedesco-romene proseguono a ritmo intensificato. Nella zona circostante a Ordzonikidze, dove operano le formazioni corazzate germaniche, la resistenza nemica si va accentuando. Qualunque sia per essere l'esito degli sforzi che va facendo il comando sovietico per difendere Ordzonikidze, i bolscevichi possono ormai rinunciare a questo storico centro.

Alle notizie datevi in proposito ieri sera non v'è — per ora — null'altro da aggiungere. Le informazioni diffuse stasera dall'Alto Comando, pur non fornendo alcun preciso dato topografico, assicurano che l'avanzata si è concretizzata in nuove conquiste territoriali. Nonostante le difficoltà che si oppongono alla riuscita di strade di montagna, specialmente quando si tratta di percorsi in valli incassate con viadotti serpentini, gallerie ed altre opere stradali facili da trasformare in altrettante interruzioni, sappiamo da informazioni di questa sera che le forze antibolsceviche hanno compiuto progressi notevoli. La situazione del complesso nemico rimasto isolato fra la linea di Nalcik-Alagir ed il massiccio dell'Elbrus si va aggravando.

E' interessante il fatto che notizie giunte oggi attestino una ripresa di attività bellica proprio nella regione attorno all'Elbrus; delle formazioni bolsceviche, presentendo probabilmente la minaccia che si andava addensando sul loro fianco orientale, han cercato di riprendere la posizione dominante lo spartiacque. Nella regione dell'alto Baksan si snodano mulattiere per i rifornimenti, in pessimo stato. I bolscevichi son venuti innanzi a malapena e con lentezza per la neve fresca caduta. I tentativi sono stati perciò subito infranti. L'Elbrus ha, a 3400 metri un grande rifugio turistico da tempo tenuto dai cacciatori alpini germanici. Dei cento componenti il reparto d'assalto sovietico non uno si è salvato. Il comandante nemico, gravemente ferito, mentre stava per arrendersi, veniva fulminato da un commissario politico il quale, a sua volta, veniva freddato dalle pallottole di un «gebirgsjäger».

In altro punto i bolscevichi facevan salire fin sullo spartiacque tenuto da quattro cacciatori alpini tedeschi, un reparto specializzato di alta montagna forte di 50 uomini. Il gruppo nemico restava celato al riparo di una roccia. Durante il fuoco preparatorio, il nemico colpiva in pieno la ridotta fortificata tedesca. Tre soldati erano feriti. I bolscevichi attaccavano quindi con due ondate. L'unico alpino tedesco ancora indenne azionava allora la mitragliatrice e riusciva a tener lontani gli attaccanti. Un ferito leggero del gruppo tedesco si poneva in marcia per ristabilire il collegamento. A metà strada trovava la pattuglia di cambio che recava anche le munizioni. Il gruppo di rincalzo potè avere ragione del nemico che venne completamente annientato in un feroce corpo a corpo. Nessuno del reparto sovietico trovò più la via del ritorno a valle.

Guido Tonella

Attentato a Belfast contro un opificio militare

Stoccolma, 3 novembre.

Gli irredentisti irlandesi facenti parte dell'Ira che, come è noto, conducono una vasta agitazione contro le truppe di occupazione anglo-americane nella Irlanda del nord, hanno fatto ieri sera una nuova manifestazione a Belfast, nel corso della quale hanno lanciato una bomba contro uno stabilimento che lavora per conto degli alleati. Lo stabilimento ha riportato gravi danni, ma non vi sono vittime.

La repressione è subito seguita: forti contingenti di truppa britannica e reparti di polizia armati di fucili e pistole hanno sbandato la folla e si sono messi alla caccia degli autori dell'attentato.

Le statue in paradiso

Lord Byron, che pure non fu sempre pietoso verso gli uomini, aveva però compassione delle statue. La sua opinione era che le infelici dovessero annoiarsi: «annoiarsi da morire»! Destino tanto più grave, per delle esistenze destinate all'immortalità.

Dovesse però giungere anche alle statue, per effetto di una moda tanto esiziale, il giorno del trapasso, quale sarà mai la loro sorte ultraterrena? Per me, sono persuaso che mentre gli uomini insigni, morendo, diventano monumenti, i monumenti, nell'al di là, assumeranno forme umane.

Questa permuta è da aspettarsi: se pure è vero che le metamorfosi, come pretendono i pitagorici, rispondano a un divino criterio di giustizia.

Diventeranno esseri vivi, le statue, salendo al loro paradiso. E sarà il degno compenso, il legittimo premio d'essere rimaste immobili così a lungo.

I più bei giardini concepibili — quelli, supponiamo, dipinti da Watteau — accoglieranno le assunte statue ai Campi Elisi.

La vita fluirà in loro per incanto, non appena uscite dalla stratosfera. Crescerà salendo la animazione alle sassose fibre e sarà addirittura il tripudio, una volta arrivate a destinazione lassù. Oltre lo stupore dei primi palpiti e l'imbroglio dei primi passi, l'esultanza assumerà una pienezza veramente eterea. Saltando e springando pei limbi, in una danzante confusione alla Manzotti, muoveranno in carole e tresconi senza posa le più svariate gambe scolpite sulla terra in dieci millenni, dall'esili e lunghe delle tombe egizie alle tornite e pingui delle scalinate rococò. Ma più impazienti di tutti, sui molli tappeti d'asfodeli, correranno i piedi delle sette leghe, i piedoni liberati dalla podagra che li inchiodavano ai plinti delle case Novecento.

Sarà allora, per le povere statue paralizzate da tempo immemorabile all'aria aperta, per le derelitte statue delle piazze cui toccò di subire, oltre il fastidio dei discorsi inaugurali e delle sassate monelle, pioggia, gelo, nebbia, grandine, saette, sarà allora la liberazione.

Vedo i monumenti cittadini respirare finalmente a pieni polmoni. Altri, viceversa, che se ne stavano forastici e appartati in qualche cortile di provincia, si mondano dei muschi entrati negli orecchi, dell'erba cresciuta fra gli stinchi.

Non c'è più una macchia di serpigine sull'armature dei prodi; nè più le formiche si rincorrono, con le parole memorabili, lungo i cartigli branditi dai legislatori e dai sapienti.

Non sono più in berlina, i grandi uomini di marmo o di bronzo.

Infranti i ceppi, il ludibrio è terminato.

Una Ninfa mussata recupera il suo profilo greco. Un satiro danzante, già fasciato di ragnatele nel fondo d'un vecchio parco, spicca salti sino alle stelle. Un amorino, sbendatosi dopo due secoli di cecità, guarda e vede con la stessa meraviglia di una cariatide disocchiata, a cui per un miracolo improvviso s'accesero in viso due pupille. Un putto di pietra serena va liberandosi dalla fungaia cresciutagli addosso, per lunghi anni; ed ecco un bruco che ha sulla bocca, al primo respiro, mettere due ali di farfalla, perdendosi nell'infinito, restando nell'eternità.

Le statue rivissute lassù si raccontano le loro disgrazie di quaggiù.

Quale ebbe il capo spiccato dal busto, in giorni di sommosse popolari, e salì al cielo portandosi, come San Dionigi, la testa sotto braccio.

Quale fu ritolta dalle piazze, come accadde in Finlandia alle statue degli zar, soffrendo che al loro posto fossero [illegible] delle altalene da fanciulli.

Ma che dire di quelle relegate, per vecchiezza, in fondo a delle grotte di giardino, nello sgocciolio delle stalattiti, al buio ed al freddo, non più termini di convegno ai passeri o agli amanti, ma alle scolopendre e agli scorpioni?

Che dire di quelle accolte nelle gipsoteche, numerate come mummie al museo, sotto un raggio di luce verticale e spietato come una doccia?

Un poeta, scolpito a testa nuda affinchè mostrasse gli allori della fronte, si lamenta che lo lasciassero così scoperto sotto la neve. La quale finiva per rincoronarlo, a modo suo, con dei cappucci da vecchina, con delle berrette da clown.

Un generale, scolpito a brando sguainato in memoria di cento azioni valorose, deplora invece che sotto i suoi occhi, profittando dell'ombra fatta in giro del monumento, se l'intendessero tutti gli adulteri del quartiere.

Ciascuna racconta le sue. Si lagnano del loro soggiorno in terra, soprattutto, le allegorie: una Dottrina, una Giustizia, una Fede, una Castità. All'una, con una balestra, rupparo il cranio lasciandolo fesso; alla seconda rubarono le bilance; in bocca alla terza ficcarono un cannello di pipa, in grembo alla quarta scrissero uno scherzo sudicione.

— Ed io! — insorge la statua d'uno scultore modernissimo. — Figuratevi che fui esposto a Milano come un «eroe resuscitato», e che il Podestà dovette affrettarsi a relegarmi in cantina, poichè pare fossi soltanto un «centometrista»...

M'immagino ora i discorsi, chissà quanti, nel limbo delle deità.

I Centauri, stanchi di tendere i loro archi pesanti, così come i Cupidi i loro archetti d'amore, s'intendono per giocare insieme con loro: e gli uni portano gli altri sulle groppe, giro giro pei viali di nuvola, nel bel giardino alla Watteau.

Si scalda le mani anche un Nettuno, che da cent'anni impugnava un tridente senza deporlo un solo istante, e che facendo la guardia ad uno stagno fiorito di ninfee, era condannato a non poterne cogliere neppure una. Ora, vivo, ha ottenuto di sciogliere in quell'acqua le braccia indolenzite; ed anche di pescare, se vuole, raggi di sole, riflessi di luna: tutto quello ch'è permesso di pescare in paradiso.

Ai Satiri che inseguivano le Ninfe in fondo ai vecchi parchi è stato concesso, finalmente, di raggiungerle. Comunioni celestiali, s'intende: com'è platonica, lassù, la caccia di Diana, la pesca di Nettuno.

Diana s'è tolta la faretra dalle braccia, Ebe l'anfora dalle spalle, Cerere il carico di spighe, Pomona i forcipi della vendemmia. Adesso può mordere, la ghiottona, a uno zibibbo di marmo che da secoli le pendeva invano sulle labbra. Calda è la bocca, e fresco le si spreme il grappolo esculento. Allo stesso modo Niobe, la dolente, può sfogare adesso le sue lagrime; ed è pure questa una felicità.

Anche Giove può liberare le folgori dal pugno, effonderle per l'etere in uno scoppio di meteore, in una pioggia di stelle comete.

Quanto a Venere, s'è perduta pei sentieri celesti cogli egipani e con le ninfe, non sentendosi più un cuore di pietra.

Apollo discorre in pace con Marte. Giunone ride. Le Muse cantano.

Soltanto Arpocrate, dio del silenzio, avendo ricevuto in dono la parola, non ne fa uso. E' un nume saggio, e preferisce tacere. Come quando era scolpito.

Le Melanconie dei parchi lariani, memori di bersò ombrosi e di nelumbi a fior d'acqua; i Geni delle cimase palladiane, già sognanti al chiar di luna dei Berici. I Nani burloni degli orti brianzoli, arsi dal sole e spaccati dal rovaio, gli Angeli dei camposanti, che avendo finito di spargere [illegible] sulle tombe se ne son fatte ghirlande festose, hanno preso in mezzo un Fauno suonatore di flauto per un giro tondo in compagnia.

Anche i Tritoni delle fontane soffiano delle buccine. Dei moretti portalumiere, vestiti d'oro e di verde, fanno luce alla brigata. I putti delle specchiere barocche si offrono come paggi alle Muse, alle Driadi, alle Melanconie.

Solo un santino di terracotta resta in disparte a guardare. Si ricorda di quando, statua, una colomba veniva ogni notte a dormirgli sulle braccia: ed è il solo, forse, che di lassù volga alla terra un sospiro di rimpianto.

Marco Ramperti

EL QATTARA paese del diavolo

Nella parte più occidentale del deserto egiziano, là dove ora si combatte, esiste una zona terribile chiamata dai geografi la depressione di El Qattara e dagli arabi d'Egitto «Balad es Sceitan»: il paese del diavolo.

Questa enorme voragine di 19.500 Kmq. è sotto il livello del mare per più di 100 metri e al posto delle acque marine da millenni scomparse, è rimasto un immenso deserto di sabbia e di sale.

Nei mesi più caldi: giugno, luglio e agosto, la temperatura raggiunge con facilità i 60°-70° all'ombra esponendo a rischi mortali coloro che vi si avventurano.

Questa depressione, quasi quotidianamente citata nelle continue operazioni sul fronte egiziano, è stata scoperta solo pochi anni or sono e quindi non ancora studiata a fondo nel campo geografico e paleontologico. Il mare copriva questa zona e quelle attorno comprese le oasi di Siva, Giarabub, El Fajum ed una buona parte del deserto libico fin dall'inizio del mondo. Poi via via si ritirava lasciando delle zone scoperte, ricche di molluschi e di pesci, che si trovano anche oggi in gran copia dandoci così una fonte sicura sull'origine marina della depressione. Si ritrovano anche frammenti di legno fossile che risalgono all'epoca antica delle famose foreste pietrificate. I fossili che qui furono trovati sono senza alcun dubbio i primi conosciuti dagli uomini; difatti il corno di Ammone (una grande conchiglia di lumaca di mare) è citata da Plinio il vecchio come un simbolo sacro dell'Egitto che nell'oasi di Siva venerava Giove Ammone.

La depressione è ben delimitata morfologicamente verso nord e ovest da una ripida scarpata di circa 200 m. d'altezza dalla quale si osserva per largo tratto la bianca distesa di sale e di sabbia che si perde all'orizzonte.

Il suo fondo, verso est e verso sud sale gradatamente fino a raccordarsi dolcemente con la curva di livello zero. Ne risulta una lunghezza massima di 298 Km. e una larghezza di 145 Km.

Il fondo medio della depressione giunge a 60 m. sotto il livello del mare. Il punto più depresso, situato verso il margine occidentale è di 134 m. Tutte le zone sotto ai 100 m. si trovano nel settore sud-ovest dove predominano le argille soffici.

Il suolo è formato per due terzi da sabbie mobili, ghiaie, argille, calcari e un terzo da «sèbcka» che è una mescolanza di sabbia e di sale più o meno imbevuta d'acqua. Le esalazioni saline della «sèbcka» sono insopportabili ed agiscono rapidamente sugli occhi, tanto che la vista, specie verso sera, quando incomincia l'evaporazione, diviene in breve assai difficile.

Numerose le fonti salate che si presentano sotto forma di pollo affioranti a livello del terreno della circonferenza di un paio di metri. Gettando un po' d'acqua salata sul suolo, dopo poco evapora lasciando bianche traccie di cloruro di sodio.

Per scendere nella depressione dai burroni del lato nord, occorrono non pochi sforzi poichè la discesa ha qualcosa d'impresa alpinistica, dato che le acque di primavera hanno levigato i fianchi dello strapiombo e non hanno lasciato una scabrosità, hanno lavato via ogni punta, ogni appiglio, piallando i fianchi dei burroni che scendono a precipizio.

I numerosi picchi che si elevano sul lato nord, hanno quasi tutti la struttura a tronco di cono e sorgono esatti dal tavolato. Al mattino una densissima nebbia avvolge questi picchi e costoni e la grande voragine, donando una visione d'inferno dantesco, uno spettacolo che a pochi sulla terra è dato di godere; poi il sole lentamente stempera il contorno quasi irreale delle cose e squarcia, trionfando, il denso ed umido mantello.

Molto modesta è la flora di questa zona: magri licheni e più misere ancora graminacee e sui ramoscelli di queste vivono miriadi di chiocciole bianche che varie volte i soldati sostituiscono, cotte e preparate con olio e pepe, alla solita onnipresente scatoletta di carne. Solo negli uadi, che in fondo alla depressione si stagliano sui fianchi della parete nord, vi sono numerose e rigogliose oasi, ma molto dissimili da quelle del tavoluto africano; è lo stesso tipo di palma ma più basso e più grasso; sono unite saldamente tra di loro formando degli spessi e inestricabili grovigli che hanno una grande analogia con le foreste tropicali.

Più ricca la fauna: cammelli, gazzelle, camaleonti, lepri, uccelli nettamente circummediterranei, serpenti (specie vipere), lucertole e caratteristici sono molti roditori, tra i quali il dipo o topo delle piramidi. Tra gli insetti, le mosche che vegetano a milioni e tra una numerosa schiera di entomati, il classico scarabeo venerato dagli antichi Egizi.

Una pista che attraversa per lungo la depressione toccando i punti più depressi fino a 60 m. sotto il livello del mare, sale sull'altipiano a nord allacciandosi ad Alamein dopo 250 Km. di sviluppo e questo percorso rappresenta per gli indigeni un primato anche durante la stagione propizia.

I cammelli che numerosi si incontrano allo stato libero, sembra che si siano già abituati al continuo fragore della guerra vicina. Al passaggio di un carro armato o di un autoblindo allungano indolentemente il tortuoso collo, osservano un momento con gli occhi semiaperti, si dondolano un poco e dopo aver salutato con un breve bramito, continuano — filosofi — a brucare gli striminziti licheni.

Aldo Gamba

Frammenti di legno silicizzato del periodo oligocenico. (Foto Gamba).

Un caratteristico aspetto della depressione. (Foto Gamba).

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Perchè Inghilterra & Co. sono in festa?
Per il secondo anniversario di Dunkerque

La guerra è una cosa seria, terribilmente seria, ma non è colpa mia se la lettura dei giornali inglesi mi obbliga spesso a ridere anche della guerra. La quantità di bagginate che si possono quotidianamente spigolare sulle gazzette del Regno Unito supera ogni immaginazione, e ci vuol proprio il nostro geloso culto del soldato che si batte e muore per la patria per resistere alla tentazione di trasformare queste «Occhiate» in una rubrica umoristica.

Chi crederebbe mai, per esempio, che il 15 settembre scorso l'Inghilterra intera, col concorso degli Stati Uniti, abbia solennemente celebrato il secondo anniversario di una «grande vittoria»? Questi arrabbiati giocatori di poker hanno fatto del bluff una istituzione nazionale e applicano alla storia il principio di quella famosa ricetta culinaria ch'è oggi più che mai di circostanza: «Per fare un buon salmì di lepre pigliate un coniglio...». Poichè non hanno neanche il coniglio, pigliano, cuochi intraprendenti, addirittura un gatto. Avete bell'e capito che la grande vittoria di cui sopra è la fuga da Dunkerque.

Trafalgar dell'aria

Un esercito battuto, incalzato con la mitragliatrice alle reni, gettato in mare e costretto a salvarsi a nuoto sotto una gragnuola di bombe, un esercito che riesce a stento a riportare di là dalla Manica alcune unità disarmate e istupidite, con le uniformi a brandelli e i piedi scalzi, e questo solo perchè i suoi alleati si fanno massacrare al suo posto lasciandogli il tempo di darsela a gambe, osa presentare al mondo la propria fuga, a soli due anni di distanza, come una strepitosa vittoria. E in virtù di quali sofismi? Mutandole nome, battezzandola battle of Britain, battaglia d'Inghilterra, e fabbricandovi sopra tutto un castello in aria di lusinghiere panzane e di ingegnose chimere: Hitler che si slancia innanzi per espugnare l'isola come Giulio Cesare o Guglielmo il Conquistatore, e l'aviazione britannica che lo ferma di colpo, buttandogli giù 185 apparecchi in ventiquattro ore, lo inchioda sulla costa europea, lo obbliga a incrociare le braccia dopo essersi morsicate le dita, in altre parole lo sconfigge.

«Dovessimo pure perdere la guerra, scriveva pateticamente il New York Times in occasione delle cerimonie commemorative di Londra, dovesse incominciare domani per noi il Secolo della Betlia, quella settimana del settembre 1940 resterebbe egualmente memorabile quale auspicio sicuro che la libertà tornerà un giorno a esser nostra!». Chi si contenta gode, e alla fin fine poco importa agli «storici» inglesi se il solo rimprovero che i loro rivali dell'avvenire potranno muovere a Hitler sia proprio quello di non aver fatto nel settembre 1940 quanto i poeti della battle of Britain pretendono, cioè di non aver tentato l'espugnazione dell'Inghilterra, di non aver passato la Manica e di essersi accontentato di bombardare dall'aria le acque e i porti delle due sponde per apparecchiare il disastro del nemico in fuga. L'importante, per essi, è che la battle of Britain esista oggi nella fantasia degli inglesi e dei loro soci e clienti: al domani si penserà poi.

«Niente prigionieri!»

Così il maresciallo in capo dell'Aria, sir Philip Joubert de la Ferté, passando in rivista le forze aeree britanniche e i veterani della grande giornata, ha potuto dichiarare senza batter ciglio nel suo discorso che il 15 settembre 1940 la R.A.F. «fermò la marea che stava per coprire l'Europa e tentava trascinare l'Impero inglese nella rovina finale» e gli aviatori della R.A.F. hanno potuto riunirsi subito dopo per discutere freddamente se non fosse il caso di fare del 15 settembre una festa nazionale sotto il nome di «Trafalgar dell'Aria»! Effetti di quella incidibile fantasia alla quale il popolo inglese deve il Paradiso perduto e i Viaggi di Gulliver, il Progresso del Pellegrino e la Guerra dei Mondi. Mi son domandato spesso se 365 giorni l'anno basterebbero a questo popolo incantato per celebrare le proprie vittorie, qualora fosse stato lui a fare, dal settembre 1939 in qua, tutto quello han fatto i Tedeschi e i loro Alleati.

Ma ho giurato di non scrivere delle cronache umoristiche e non insisto; sebbene, convengiamone, la cosa non sia facile allorchè su un giornale grave come il Times capita leggere quel che vi ho letto le poche settimane fa: che il generale E. C. A. Schreiber, designato a dirigere una delle recenti grandi manovre contro il [illegible] pericolo dell'invasione tedesca — dissipato il 15 settembre 1940 dalla Trafalgar dell'aria ma, a quanto pare, sempre di attualità — ha ordinato prima di tutto ai suoi soldati: «Niente prigionieri!», per abituarli a non considerare la prigionia una maniera comoda di metter fine alla guerra. Giacchè un ordine di questo genere, impartito a truppe che da tre anni giocano alla guerra per dispensarsi dal farla, non può giustificarsi se non con tre supposizioni egualmente strane: o che il generale abbia voluto scherzare, sacrificando la serietà dell'uniforme al classico umorismo britannico, o che negli altri eserciti viga davvero l'usanza di fare dei prigionieri anche in tempo di grandi manovre, cosa che non m'era mai capitato sentire fin qui, o finalmente che nelle precedenti manovre dell'esercito inglese metropolitano troppi soldati si fossero rivelati inclini a darsi prigioni perchè un generale [illegible] si ritenesse moralmente obbligato a reagire. Nell'un caso come negli altri due, la notizia è di quelle che provocherebbero assai più legittimamente il buonumore che non l'ammirazione; e si presta a fare il paio con quella data verso la medesima epoca dal Daily Herald, secondo cui in un comizio di inscritte al Servizio Territoriale Ausiliario, avendo una delle ufficialesse presenti rivendicato alle figlie d'Eva il diritto di battersi anche all'arma bianca, la maggioranza dell'assemblea fu del parere che «le donne non possono servirsi della baionetta», frase che a un uditorio napoletano o romanesco avrebbe strappato uno scoppio di risa e di lazzi a doppio senso da colorare non dico un morto ma un cimitero.

Le ammutinate di Hampstead

Sì: la guerra è una cosa seria, ma dappertutto, tranne che in Inghilterra. Se così non fosse, il Daily Mail non avrebbe stampato il 17 settembre, a fianco dei sanguinanti dispacci dal fronte russo, che trenta fanciulle sulle trentacinque del Corpo di Allenamento femminile di Hampstead si sono ammutinate e hanno formato un Corpo a parte con uniforme propria in segno di protesta contro l'ordinanza limitante alle ragazze superiori ai vent'anni il diritto di diventare ufficiali. Nè il ministro Morrison avrebbe sentito il bisogno di prendere la parola ai Comuni per invitare gli Inglesi ad astenersi d'ora innanzi dal portar seco a spasso, in ufficio, al mercato, al cinematografo, e forse a letto, le maschere antigas che da tre anni, soli in Europa, s'erano appese al collo, poichè la scarsezza di gomma consiglia di non sciupare inutilmente un accessorio che starebbe assai meglio nell'armadio. Nè il vescovo di Down e Connor avrebbe diramato ai giornali un comunicato esortante «la continaia di ragazze dell'Ulster» che si lasciano corteggiare dai soldati di Roosevelt a badar bene a quello che fanno perchè il matrimonio con un yankee, sia pur militare, non conferisce alla moglie la cittadinanza dell'Unione, di guisa che in caso di divorzio esse non riscuoteranno indennità e in caso di morte o di invalidità del marito non percepiranno pensione. Nè Alan Bush, compositore e direttore d'orchestra, avrebbe eseguita all'Albert Hall quella Sinfonia politica della quale il Daily Telegraph ci dice che nel primo tempo balla d'infamia i governi di Laval e di Quisling, nel secondo se la piglia coi profittatori della guerra e del mercato nero e nel finale esalta gli eroi che lottano «per la liberazione dell'umanità»...

Ma per oggi abbiamo riso abbastanza. Le bagginate che restano saranno per quest'altra volta.

Concetto Pettinato

LA LEGGE del minimo costo

Il Consiglio dei Ministri ha approvato recentemente un provvedimento per la revisione di tutti i prezzi delle forniture militari dal 1° gennaio 1939. In seguito a tale decisione sarà nominata nelle prossime settimane una commissione presieduta da un Senatore e composta d'un consigliere nazionale, d'un consigliere di Stato, due esperti e quattro tecnici designati dai Ministeri competenti.

La commissione dovrà rivedere i contratti di importo non inferiore a lire tre milioni ed anche di cifre minori quando lo ritenga opportuno. Questo per quanto riguarda il passato. Per il futuro dovrà pronunziarsi sui prezzi di aggiudicazione delle forniture e delle opere di costruzione e di trasporto non inferiori a tre milioni. Tale compito avrà esecuzione per i contratti che vengono stipulati sino a sei mesi dopo la cessazione del conflitto.

Un importante e difficile compito. Lo Stato, causa la guerra, deve sopportare pesanti oneri. Questi oneri sono indispensabili ed improrogabili ed i mezzi sono limitati. E quindi necessario raggiungere il massimo risultato con la minima spesa.

Il controllo dei costi deve essere rigoroso, implacabile, non vi devono essere nè profitti nè sopraprofitti non necessari: gli sperperi ed i guadagni illegittimi devono essere e saranno stroncati. Come ha scritto più d'una volta Alberto de' Stefani, la miglior azione fiscale contro i sopraprofitti è quella di impedirli.

La revisione dei contratti bellici già conclusi ed un più severo controllo dei costi per i contratti futuri aiuteranno l'azione anti-inflazionista che rappresenta la base della politica finanziaria dello Stato. Non avrebbe alcun senso, anzi sarebbe un'ingiustizia, il blocco dei salari e degli stipendi se contemporaneamente non esistesse un blocco altrettanto severo per i margini di utili dei produttori. Garantire quest'equilibrio ed assicurare per le forniture belliche la legge del minimo costo, sono compiti cui può dare un valido aiuto la Commissione statale che comincerà tra breve la sua importante attività.

Cronache del Teatro

Un po' di statistica -- Nel 1941 Torino ha speso sessanta milioni per lo spettacolo -- Un «bravo» a Vercelli - Affluenza popolare e prezzi

Ogni anno, la Società Italiana degli Autori e degli Editori pubblica un accurato volume sullo spettacolo in Italia, in cui parlano le cifre e soltanto le cifre. Da quando Gian Domenico Romagnosi dettò le sue «Vedute eminenti per amministrare l'economia dell'incivilimento», la statistica è diventata scienza. Il mio professore di statistica negava che scienza fosse, ma quel bravo uomo era un artista e gli artisti, si sa, sono un po' pazzi. Quando «dell'arte salutare corporea avete ottenuto uno stato florido e robusto, che altro vi rimane a ricercare?» — pensava Romagnosi. E ne trova la conseguenza che la statistica, anzi — com'egli diceva — la *statistica magistrale*, è «il punto ultimo d'appoggio, di convincimento e di riposo di tutta l'arte sociale». Con la conoscenza statistica la sapienza civile — pensava il nostro — «non viene più ravvolta nelle nuvole di un indefinito opinabile, nè incatenata e dilaniata da un gretto empirismo; ma si presenta come un prospetto lucido, articolato e totale, il quale, forte per la sua complessiva unità ed istruttivo per le sue parti, somministra quegli assiomi fondi che costituiscono il vero e unico tesoro di ogni utile sapere». Ma il mio professore di statistica — che interpretava a suo modo le *Lettres sur la théorie des probabilités* del signor Quetelet, e faceva sfoggio dello spirito, osservava: «Così, se la statistica mi dice che non c'è un cane che va a sentire il *Mefistofele* (chi sa perchè il *Mefistofele* era l'ultima Thule di quel musicomane arrabbiato!) debbo dedurne che l'arte è in decadenza?». Ma, a parte il fastidio che gli davano certi accostamenti e certe deduzioni, quel bravo uomo riconosceva l'importanza e l'utilità della statistica (fra l'altro gli serviva personalmente per vivere) e, anche se, a stretto rigore (il suo rigore, s'intende) non ammetteva che scienza fosse, ne riconosceva la grande utilità pratica e sociale. In verità la statistica è la scienza dei fatti sociali espressa in numeri. A chiuderla di più entriamo nel campo della filosofia, se non della metafisica, e allora si rischia di perdersi nei labirinti dell'opinabile. Il fatto sociale che risulta evidente da questa statistica pubblicata dalla Società degli Autori è il seguente: nonostante la guerra, l'Italia mantiene vigoroso — come nota il Presidente Sangiorgi — il ritmo della sua vita civile.

Nel 1941 l'affluenza agli spettacoli è stata superiore a quella del 1940. Infatti i biglietti venduti per tutte le forme di spettacolo sono saliti da 430,5 a 467,3 milioni, e ancor più notevole è stato l'aumento dell'incasso, che ha raggiunto la ragguardevole cifra di L. 1091,9 milioni, superando di 182 milioni l'incasso del 1940.

Gli introiti complessivi del teatro presentano un miglioramento su quelli dell'anno precedente, passando da L. 114,8 a L. 121 milioni, ma, ahimè, il numero delle rappresentazioni e dei biglietti venduti segna una diminuzione. Così per il teatro di prosa gli incassi sono aumentati da L. 20,6 a L. 31,2 milioni, il numero delle rappresentazioni è sceso da 36,6 mila a 24 mila, e quello dei biglietti venduti da 5,3 a 4,9 milioni. L'aumento dell'incasso si deve all'aumento del prezzo dei biglietti. E c'è da aggiungere che nei risultati del teatro di prosa sono comprese 5380 rappresentazioni, con 1,2 milioni di spettatori e L. 3,1 milioni d'incasso delle compagnie dell'O. N. D. e delle altre organizzazioni del P.N.F., inclusi i «sabati teatrali» e i «sabati fascisti» dell'O. N. D.

Chi ha fatto, al solito, la parte del leone è stato il cinematografo. I giorni di spettacolo sono saliti da 650,5 mila del 1940 a 701,5 mila; i biglietti da 360,6 nel 1940 a 422 milioni, e gli incassi da 670,2 a ben 906,4 milioni. Il cinematografo dunque assorbe il 70 per cento dei giorni di spettacolo, il 90,7 per cento dei biglietti venduti e circa l'83 per cento degli incassi di tutti gli spettacoli.

Gl'incassi dello sport segnano una notevole diminuzione: da 41,4 del 1940 siamo scesi a 36,9 milioni.

Ma, nel complesso, la partecipazione del pubblico allo spettacolo è aumentata, e, quel che più importa, è aumentata la partecipazione popolare, chè il pubblico ha frequentato maggiormente lo spettacolo che costa di meno: il cinematografo. Se questa constatazione è esatta — è inconfutabile, perchè la proporzione tra il prezzo medio dei due spettacoli risulta di 2,14 per il cinema e di lire 7,54 per il teatro — il problema della frequenza teatrale è anzitutto, e rimane, problema di prezzi.

Leggendo in queste cifre, si possono fare delle curiose constatazioni. La città che ha speso di più per lo spettacolo è stata, come sempre, Milano: 124 milioni e mezzo. Segue Roma con 118 milioni. Torino occupa il terzo posto con circa 60 milioni. Genova si aggira intorno ai 46 milioni; Napoli ne ha speso 40, Firenze 30, Bologna 26, Venezia 17, Palermo e Bari 12 ciascuna, Verona e Padova 10 milioni e mezzo, La Spezia circa 10, così Brescia e Livorno, 7 milioni Piacenza e Ferrara, 6 Bergamo, 5 Alessandria, 4 Novara, quasi 3 Asti e Vercelli, 2 e mezzo Cuneo, quasi 2 Aosta.

Vediamo un po' quanto è stato speso per il teatro di prosa.

Milano ha dato oltre dieci milioni. Segue, a notevole distanza Roma con appena 5 milioni e mezzo. Terza è Torino con L. 1.000.308. Ancora Firenze con 802 mila lire, Bologna con 776 mila, Genova con 662 mila, Trieste con 565 mila, Venezia con 540 mila, Padova con 318 mila, Napoli e Bari con 230 mila, Modena con 203 mila e poi, per il resto della penisola, piccole cifre che scendono fino alle 3000 lire dell'unico spettacolo dell'annata in un capoluogo di provincia, a Macerata. Una città come Napoli ha avuto 40 spettacoli di prosa in tutta l'annata, Palermo 25, Parma 11, Trento 17, Cremona 16, Bergamo 15, La Spezia 14, Lucca 9, Pisa 7.

Dal risultato complessivo del teatro di prosa si rileva che dei [illegible] milioni d'incasso, 11 milioni appartengono al teatro dialettale. Di questi 11 milioni Roma ne ha pagato circa 3.

Il teatro lirico ha incassato L. 31,8 milioni, e la rivista, tra compagnie regolari e compagnie di avanspettacolo, ben 55 milioni.

Per i concerti, Novara ha battuto Torino — 87 contro 85 — pur avendo incassato un quarto della cifra globale di Torino, e Bergamo, ad eccezione di Milano, Roma e Firenze, ha battuto tutte le altre città d'Italia.

Nel teatro dei burattini Parma ha battuto la stessa Catania che è notoriamente la patria delle famose marionette (67 mila lire di incasso contro 62). Quanto ai saggi culturali Vercelli, con sole 6 manifestazioni, ha battuto proporzionalmente tutte le città d'Italia, Milano e Roma incluse, incassando 14.891 lire per sei sole manifestazioni contro le L. 18.482 di Milano per 37 manifestazioni e le L. 18.851 di Roma per 20 manifestazioni. Ha battuto anche Torino che ha incassato in tutto lire 12.160 per 15 manifestazioni. Brava Vercelli!

Per il cinema, [illegible] l'aumento è stato più sensibile in provincia che nelle città; infatti, mentre nelle città è stato del 26,3 %, nei comuni è stato del 39,8 %. In alcuni comuni come Apuania, Bari, Taranto, supera il 60 %. Roma è in testa con L. 93,9 milioni. Seguono nell'ordine: Milano con 86,6 milioni; le provincie di Torino con 57,5 milioni, di Napoli con 45 milioni, di Genova con 43 milioni.

Torino città ha speso per il cinema circa 40 milioni. Ha dato inoltre 3 milioni allo sport.

s. a.

"Wozzeck", di A. Berg al Reale dell'Opera

Roma, 3 novembre.

Uno dei maggiori meriti e delle maggiori attrattive della stagione che ora si svolge al Teatro Reale, tutta dedicata a opere ancora nuove, è la rappresentazione del *Wozzeck* di Alban Berg. Quest'opera è da circa vent'anni stimata come una delle più rappresentative nel contemporaneo rinnovamento musicale. La sua novità le fu dapprima ostacolo alla diffusione, anche in Germania. Alban Berg, nato a Vienna nel 1885, morto nel 1935 nella stessa città, potè vedere un poco alla volta aiutarsi la sorte di questa partitura e diventar favorevole, per quanto il carattere, certo non popolare di essa, consentiva. Egli cominciò a pensare a Wozzeck ascoltando a Vienna la tragedia così intitolata di Georg Büchner, il romantico tedesco vissuto dal 1813 al 1837. Militare durante l'altra guerra, Berg terminò l'opera nel '20. Questa ebbe dieci repliche a Berlino nel '25, diretta dal Kleiber, e incontrò consensi e opposizioni. A Praga, l'anno seguente, la terza rappresentazione fu interrotta dai nazionalisti cechi. Leningrado la rappresentò nel '27. Dieci rappresentazioni nella cittadina di Oldenburg sancirono il successo, che fu confermato da Liegi nel 1930 e da molte città tedesche. Finalmente è giunta a Roma, grazie anche a Tullio Serafin, che fra i nostri direttori si distingue per l'iniziativa di far conoscere celebri e degne opere straniere e italiane, e non s'arresta davanti alle difficoltà tecniche, le quali in questo caso sono enormi.

Senza dubbio Wozzeck è degnissima d'esser conosciuta, sia come documento della contemporanea rivoluzione musicale, sia per l'intrinseco valore [illegible] prova come un artista di talento e un maestro possa risolvere gli attuali problemi tecnici ed esprimere drammaticamente la sua concezione con i mezzi più nuovi e audaci. Berg fu, insieme con Anton Webern, della scuola dello Schönberg, cioè del teorico sovvertitore di tutta la tradizione della composizione e della sensibilità sonora durata dal Sei a quasi tutto l'Ottocento. Il Berg è riuscito a contemperare gli elementi musicali propri della tendenza modernistica con una costruzione disciplinata e a rendere interessante e artisticamente attraente un argomento scabroso, che nei suoi eventi potrebbe apparire brutale e banale.

Il soldato Wozzeck convive con la giovane Maria e ne ha un bimbo. S'accorge che Maria lo tradisce col Tamburo Maggiore del suo reggimento. In gelosito, comincia a eccitarsi e a veder rosso. Il Comandante e il Medico lo esasperano con allusioni all'infedeltà. Nuove prove lo spingono a minaccie contro la donna, che sprezzantemente lo respinge. Insopportabile, infera esistenza. Wozzeck accoltella Maria, fugge e getta l'arma in una grossa vasca d'acqua. Il coltello cade troppo vicino. Egli scende nella vasca per raccoglierlo e volontariamente annega. Alcuni ragazzi trovano il cadavere della donna; fra essi è il bimbo di Wozzeck.

Il dramma, eventi, personaggi, passioni, catastrofe, e la musica dopresso lasciano una forte impressione. Gli è che gli elementi musicali mirano alla espressione, quella che gli elementi stessi condizionavano. Comporre una lunga opera usando non le determinate modalità e tonalità praticate fino a tutto l'Ottocento, ma la libera scala di dodici suoni proposta dallo Schönberg, era arduo. Il pericolo della labilità e dell'inconsistenza è stato evitato dall'immissione dei nuovi fattori in forme ben delineate. Nel primo atto domina la suite, la marcia, la ninna nanna, la passacaglia; nel secondo la sonata, l'invenzione, la fuga, il rondò; nel terzo l'invenzione. L'orchestra, numerosissima, ha compito ora parziale, ora totale. La parte vocale si rifà alla declamazione del *Pierrot lunaire* di Schönberg o a una specie di cantilena, s'intende, nel senso moderno. Considerata nel quadro dell'arte contemporanea, quest'opera è fra le più caratteristiche, e con la sua concezione e forma fornisce un modello. E anche perciò sarebbe stato utile al pubblico l'averla conosciuta prima di quelle derivate.

Viva era l'attesa per quest'opera, e il teatro era affollato di uno scelto pubblico, largamente rappresentata la colonia tedesca. Lo spettacolo è stato diretto dal maestro Tullio Serafin. Interpreti: Tito Gobbi (protagonista); Gabriella Gatti (Maria); Elvira Lamberti (Margherita); Giuseppe Botti (il tamburo maggiore); Adelio Zagonara (Andres); Italo Tajo (il dottore); Alessandro Wesselowsky (il capitano); Vincenzo Guicciardi e Nicola Ragonesi (due garzoni); Blando Giusti (il pazzo) e Millo Marucci (un soldato). L'opera è stata accolta favorevolmente. La cronaca registra complessivamente una dozzina di chiamate.

AL VITTORIO EMANUELE ha esordito ieri sera la Compagnia d'Operetta di Roberto Dursi, con Luna Rossi, che è stata cordialmente applaudita nella rappresentazione de *Il paese dei campanelli* di Ranzato e Lombardo. Stasera, alle 20,45 *Primarosa* di Pietri.

— Bada, quando io do un pugno a qualcuno, questo ne sa qualche cosa.
— Quando da lo un pugno a qualcuno, questo non ne sa più niente!

— Così triste, dottore? Vi è morto un cliente?
— Il cliente sta benissimo... soltanto che dopo avergli salvato la vita, si rifiuta di pagarmi.
— Poco male: pensate ai tanti clienti che vi hanno pagato e ci hanno rimesso la pelle!

— Vado alla «Cena delle beffe».
— E hai la tessera?

TORINO - Mercoledì 4 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 263

14 milioni di uomini perduti finora dai russi

Il territorio conquistato dall'Asse è pari a Germania, Inghilterra e Francia

Berlino, 3 novembre.

(Cr.) In un resoconto riassuntivo diramato questa sera da fonte militare sulle operazioni finora svolte nell'Unione sovietica dalle Forze armate germaniche e alleate, si rileva come, nei primi cinquecento giorni di campagna ora compiutisi, sia stata inflitta ai sovieti una perdita in morti, feriti gravi e prigionieri, di 14 milioni di uomini.

Il territorio conquistato è di un milione e quattrocentomila chilometri quadrati, una superficie pari a quella della Germania, della Gran Bretagna e della Francia messe insieme, con una popolazione di novanta milioni di abitanti.

In seguito alla conquista dei fertilissimi territori meridionali, l'Unione sovietica ha perduto i due terzi della sua produzione granaria, i due terzi delle sue ricchezze in bestiame da macello e il 70-80 per cento della produzione di zucchero. La conquista delle regioni minerarie e industriali ha privato i bolscevichi del 65 per cento della produzione di ferro, del 62 per cento del carbon fossile, del 61 per cento di diverse altre materie prime, del 56 per cento di acciaio grezzo, del 35 per cento di manganese (il restante 65 per cento di manganese si trova nei territori della Transcaucasia che sono ora pressochè isolati da ogni collegamento col restante dell'Unione sovietica).

Il Caucaso dava all'Unione sovietica il 90 per cento del suo petrolio.

Nella giornata di ieri, sul fronte orientale sono stati abbattuti 41 apparecchi sovietici. Un apparecchio tedesco ed uno romeno non hanno fatto ritorno alle loro basi.

Un'informazione diramata da fonte militare comunica poi che sul fronte orientale i sovieti hanno perduto dal 10 al 31 ottobre complessivamente 615 velivoli. Di questi 535 sono stati abbattuti dalla caccia, 61 sono stati fatti precipitare dalle artiglierie contraeree e i rimanenti sono stati distrutti al suolo.

Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti 56 apparecchi germanici.

un risultato concreto a meno che non si ricorra — informano i propagandisti americani ad una vera e propria deportazione in massa.

Questi progetti, che la stampa del Reich definisce infamanti, si riallacciano alla proposta dell'ebreo Kaufmann in merito alla sterilizzazione del popolo tedesco.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* e il *Voelkischer Beobachter*, che riassumono il pensiero degli altri quotidiani germanici, osservano come gli anglo-americani intendano mettere in pratica, in caso di una loro vittoria, le teorie di «umanità, libertà e giustizia sociale» ipocritamente strombazzate dai megafoni della propaganda avversaria. L'esercito tedesco — concludono i suddetti giornali — darà a sua volta la risposta che meritano a tutti i nemici del Reich.

Un pezzo leggero di fanteria in una piazza di Stalingrado tira contro nidi sovietici di resistenza. (Foto Heine Atlantic).

La guarnigione di Guadalcanar assediata tra le macerie dell'aerodromo

La notizia è data da un corrispondente dalle Hawai - Nuovi sbarchi notturni effettuati dai nipponici sulle coste dell'isola

Buenos Aires, 3 novembre.

(M. L.) *Un denso silenzio continua a coprire la terza battaglia aero-navale delle Salomone. Washington continuando a tacerne ufficialmente sopra lo svolgimento delle operazioni. L'ultimo comunicato della Marina getta poca luce sulla sorte toccata ai difensori di Guadalcanar.*

Per la terza volta in otto giorni è stato annunciato ieri che i giapponesi hanno perforato le linee difensive nord-americane, confermando così che il nemico mantiene l'iniziativa.

Ciò che avviene nel Pacifico è un mistero profondo. Tuttavia, il segretario della marina, Knox, senza portare alcun chiarimento e disdicendo i comunicati ufficiali, ieri notte ha creduto di poter informare i giornalisti che «la flotta giapponese ha improvvisamente lasciato le acque delle Salomone dirigendosi verso una mèta sconosciuta».

Interrogato se considerava con ottimismo la situazione, il fantasioso Knox ha risposto elogiando il comportamento della flotta, dell'esercito e dell'aviazione, eludendo così una risposta diretta circa la situazione generale nel Pacifico. Robson invece afferma che la situazione nelle Salomone rimane tuttora delicatissima, gli americani essendo nettamente sulla difensiva e che l'ottimismo è completamente infondato. Secondo questo perito militare del Pacifico, i giapponesi dominano le acque di Guadalcanar, possedendo in terra una situazione enormemente vantaggiosa, giacchè le forze nord-americane sono rinserrate nel semidistrutto aerodromo di Henderson, in uno spazio cioè di quindici chilometri di spiaggia per cinque di profondità.

Contrariamente alle informazioni ufficiali, secondo le quali i giapponesi sarebbero superiori di numero nella battaglia terrestre di Guadalcanar, il corrispondente del New York Times dalle Hawai afferma che contro 30 mila americani stanno combattendo 30 mila giapponesi. Quei 30 mila yankees sono assediati nello spazio che fu già l'aerodromo di Henderson, non più, come due mesi or sono, trampolino di lancio per la vantata controffensiva nord-americana ma un semplice recinto assediato dentro il quale le forze dell'Unione attendono l'ora della resa.

Stasera tardi notizie da Washington informano che quel Dipartimento della marina ha annunciato lo sbarco di nuovi rinforzi giapponesi nel distretto delle isole Salomone. Secondo questo annunzio, lo sbarco dei giapponesi è avvenuto nella notte fra il lunedì e martedì in un punto che si trova ad oriente delle posizioni occupate dalle forze degli Stati Uniti sulla costa settentrionale di Guadalcanar.

Pattuglie giapponesi in azione alla frontiera birmana

Berna, 3 novembre.

(S.) Il comunicato pubblicato quest'oggi a Nuova Delhi informa che, cessate le piogge, l'attività di pattuglie alla frontiera indo-birmana è aumentata. Reparti giapponesi si spingono innanzi e sono avvenute scaramucce un po' ovunque.

I germanici irrompono entro le linee russe del Caucaso

Nuovi successi locali nel settore di Stalingrado

Berna, 3 novembre.

(S.) Le notizie dell'ultima ora dal fronte sovietico attribuiscono grande importanza strategica ai combattimenti nel settore di Nalcik ed assicurano che le truppe dell'Asse sono riuscite a irrompere profondamente entro le linee russe.

L'esercito tedesco opera in direzione di Ordzonikidze con l'obiettivo di chiudere la valle del Terek. La sua forza viene calcolata in tre divisioni corazzate e in cinque divisioni di fanteria, tutte equipaggiate per la guerra invernale di alta montagna. Si afferma che sulla riva nord del Terek sono stati osservati in questi ultimi giorni movimenti di truppe.

Il Comando supremo di Mosca ha ordinato all'armata transcaucasica di occupare la posizione delle strade militari degli Osseti e dei Grusini. La ferrovia del Caucaso fra Grozny e Machatschale si trova ora sotto il fuoco dell'artiglieria. Si assicura che nella regione che ha dovuto essere abbandonata in fretta e furia dalle truppe sovietiche, tutto è stato distrutto. Nelle varie zone sono stati devastati gli approvvigionamenti.

Questa sera radio Mosca ha annunciato che i combattimenti si son fatti accaniti sia nella regione di Nalcik che a nord-ovest di Tuapse.

Da fonte militare si apprende che a Stalingrado, nella giornata di ieri, un attacco germanico ha portato al conseguimento di altri successi locali.

Parecchi blocchi di edifici trasformati in fortilizi dai bolscevichi sono stati conquistati dopo duri combattimenti. Velivoli germanici in picchiata hanno intensamente bombardato gli impianti industriali fortificati nella parte nord della città. Apparecchi da combattimento hanno attaccato batterie bolsceviche sulla riva orientale del Volga, riducendo al silenzio alcuni cannoni. E' stato inoltre colpito un grande deposito di carburante situato ad est di Stalingrado, che è esploso.

Apparecchi da bombardamento gettatisi a volo radente contro forze nemiche ammassate di fronte alla linea settentrionale di sbarramento germanico, hanno inflitto loro gravissime perdite. Altri velivoli germanici hanno distrutto nidi di mitragliatrici.

Se vincessero gli alleati...

La deportazione in massa della gioventù tedesca

Berlino, 3 novembre.

La questione dell'educazione coatta della gioventù tedesca nel dopoguerra, argomento ripreso in questi giorni dalla radio di New York, forma oggetto stamane di aspri commenti da parte di questa stampa. La propaganda anglo-americana, che non sa più che pensare, tira in ballo, di quando in quando, argomenti del genere, onde aviare, precisano i quotidiani tedeschi, l'attenzione del pubblico da avvenimenti che sarebbero certo molto più importanti, qualora essi non fossero troppo favorevoli alle Potenze del Tripartito. Radio New York si compiace di discutere addirittura il pro e il contro di questo problema della cosiddetta rieducazione della gioventù tedesca mettendo perfino in dubbio la possibilità di arrivare ad

SUL FRONTE DEL DON

Numerosi tentativi sovietici sventati dall'Arm. I. R.

Fronte del Don, 3 novembre.

Vista l'impossibilità di alleggerire la pressione del nord contro gli ultimi difensori di Stalingrado, il nemico ha tentato di attaccare dal sud della città, mentre ha aumentato la sua attività lungo il Don.

A sud dell'ormai distrutta città i rossi hanno subito in aspri combattimenti perdite considerevoli. Lungo il Don i sovietici hanno trovato pronta reazione da parte dei romeni, mentre contro le nostre posizioni attacchi e colpi di mano sono risultati assolutamente vani.

Negli ultimi due giorni, intenso si è fatto il movimento di pattuglie e numerosi sono stati i tentativi di passaggio del Don e d'attacco di nostri posti avanzati.

Una nostra batteria nel settore di sinistra ha effettuato azioni di sorpresa sulla sede di un comando avversario; nostri mortai hanno distrutto postazioni di armi automatiche su un isolotto antistante le nostre linee. Un tentativo avversario di oltrepassare il Don è finito con l'affondamento di numerose imbarcazioni e la rinunzia all'impresa da parte del nemico che ha subito perdite. Durante un tentativo di sbarco è stata tra l'altro catturata una stazione radio.

Nelle ultime ventiquattro ore particolarmente numerosi sono stati i tentativi di passare il fiume, quasi tutti respinti sul nascere.

Attacchi da parte di pattuglie e reparti consistenti contro nostri posti di vedetta e posti avanzati sono stati respinti dalla pronta reazione dei nostri combattenti che fanno buona guardia al Don e scompagineranno, come hanno già scompaginato, piani e intenzioni avversari.

Partenza di Battaglioni «M» fra ardenti manifestazioni di popolo

Roma, 3 novembre.

Il popolo dell'Urbe ha tributato il suo ardente, augurale saluto ad un altro forte contingente di Camicie Nere «M», che è partito stamane per un lontano settore del fronte. Migliaia di bandierine tricolori hanno segnato il cammino dei Legionari da un capo all'altro della città, cammino svoltosi sotto una pioggia incessante di fiori, tra una moltitudine di popolo ad ogni passo crescente, nel clamore del grido unanime: *Duce! e Vittoria!*

Reso il saluto all'Altare della Patria, mentre i soldati di guardia al sacro Sacello presentavano le armi, i legionari hanno poi attraversato tutta la via Nazionale tra le sempre più alte manifestazioni del popolo. Alla stazione Termini, nel grande piazzale esterno, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Galbiati ha tenuto rapporto agli ufficiali del forte contingente di Camicie Nere «M» partenti, ed ha quindi rivolto fiere parole di saluto ai legionari che hanno sempre rappresentato e sempre rappresenteranno il terrore del nemico, ordinando infine il saluto al Duce.

Nel rinnovarsi della manifestazione, e prima del commiato, sono fioriti ancora numerosi gli episodi. Un legionario ha presentato al Capo di Stato Maggiore il fratello, che ha chiesto con la più grande insistenza di essere subito inquadrato per raggiungere il fronte al più presto; un altro ha gridato al generale Galbiati che si recava a vendicare il padre e il fratello, caduti nella lotta antibolscevica; un altro ancora, che doveva regolare i conti con chi gli aveva preso due fratelli; un giovane della classe del '24 ha poi domandato di entrare a far parte dello scaglione destinato a raggiungere il fronte nel più breve termine.

Ruiz Guinazu smonta le manovre dei nemici dell'Asse

Buenos Aires, 3 novembre.

Una energica dichiarazione del Ministro degli Esteri, Ruiz Guinazu, toglie ogni valore al responso della commissione parlamentare d'inchiesta denunciante maneggi illegali ed antiargentini da parte di elementi appartenenti ai Paesi dell'Asse. Il ministro Ruiz Guinazu afferma che tutte le accuse formulate dalla commissione parlamentare sono destituite di ogni fondamento, incluse quelle che tentavano colpire anche alcuni ambienti religiosi, quali favoreggiatori delle Potenze dell'Asse.

La dichiarazione di Ruiz Guinazu rivendica al governo il diritto di regolare a suo criterio e sotto la sua responsabilità la politica estera del paese, ed accusa apertamente l'invadenza di detta commissione, il cui agire sembra rivolto a menomare l'autorità dello Stato e perciò la sovranità nazionale.

Inglese giustiziato per tradimento

Berna, 3 novembre.

(S.) Il Ministero degli Interni della Gran Bretagna annunzia che un suddito britannico è stato giustiziato per tradimento.

Ibn Saud protesta pel divieto dei pellegrinaggi alla Mecca

Ankara, 3 novembre.

Ibn Saud in rappresentanza dei mussulmani dell'Arabia e dell'Africa orientale e degli altri popoli islamici dell'Asia si è reso interprete del profondo risentimento delle popolazioni mussulmane verso l'Inghilterra per il divieto da questa posto all'annuale pellegrinaggio alla Mecca, presentando una formale protesta al governo inglese per tale divieto che interrompe un'antichissima venerata tradizione mussulmana.

In seguito a questa protesta, che ha enormemente preoccupato le autorità anglo-americane, i ministri di Gran Bretagna e degli Stati Uniti a Teheran si sono recati a Gedda per conferire con Ibn Saud onde tentare di calmarlo e indurlo a ritirare la sua protesta.

Una medaglia d'oro

Per tre volte ferito e quasi accecato, un fante si immola sulla propria arma

Roma, 3 novembre.

E' stata conferita la Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del fante *Moioli Riccardo*, nato a Brembate di Sopra (Bergamo), con la seguente motivazione: «*Porta fucile mitragliatore, durante violento improvviso attacco nemico contribuiva efficacemente con il tiro preciso della sua arma ad arrestare e respingere il nemico. Ferito una prima volta alle gambe, rifiutava ogni soccorso e rimaneva sul posto. Colpito una seconda volta da bombe di mortaio al petto e al viso, che lo rendeva quasi cieco, persisteva nella lotta. Raggiunto una terza volta dal piombo avversario, in piedi, proteso verso il nemico in fuga, cadeva al grido di «Viva l'Italia!» immolando così la giovane vita alla Patria. Fulgido esempio di valore e di indomita tenacia*». - Fondo Valle Vojussa (fronte Greco, 18 marzo 1941-XIX).

La medaglia d'argento al valore è stata assegnata alla memoria del centurione Mutti Luigi da San Pietro in Cerro (Piacenza); del centurione Gentile Mario, da Fossano; del tenente Biraghi Giuseppe, da La Spezia; del capo manipolo Strazzari Mario, da Bologna; del capo manipolo medico Canuri Gino, da Padova; del sottotenente Guerrini Bruno, da Montalcino (Siena); del caporalmaggiore Garberi Demetrio, da Frascarolo (Pavia); del caporalmaggiore Canonino Gino, da Roma; del fante Lombardi Giuseppe.

La medaglia d'argento al valore è pur stata concessa al console generale Lunena Alessandro, da Alba.

Anniversario

L'Italia celebra oggi, esaltando il sacrificio dei suoi figli Caduti, l'anniversario della vittoria di Vittorio Veneto.

Il ricordo si associa in noi a quello del tradimento e della ingratitudine dei nostri ex alleati, i quali, mentre proprio da fonte nemica, da Ludendorff, da Hindenburg, dall'arciduca Giuseppe d'Austria, ci venivano i più lusinghieri attestati del nostro valore, disconobbero il contributo dato dall'Italia alla causa comune, avversarono al tavolo della pace le nostre aspirazioni, mutilarono la nostra vittoria.

Si illudevano, le democrazie occidentali, di soffocare la nostra aspirazione a un avvenire migliore, a un'esistenza meno misera; ma non fecero che fortificare nel nostro animo, col senso della grande ingiustizia perpetrata ai nostri danni, il proposito di spezzare le fila dell'odiosa congiura, conquistando al nostro paese il posto di cui si era mostrato degno nelle opere feconde della pace e nei virili cimenti della guerra.

Oggi, nel ventiquattresimo anniversario della vittoria di Vittorio Veneto, il ricordo della grande prova superata nell'altra guerra mondiale ci sorregge e ci sprona. Anche allora non mancarono i giorni difficili, i giorni in cui lo spirito degli uomini rivela la sua vera tempra, e i deboli e i pavidi sembrano accasciarsi sotto il peso delle responsabilità, e vedono tutto nero, e disperano dell'avvenire; ma gli eventi marciarono come vollero i forti, i coraggiosi, coloro che vedono lontano dinanzi a sè, e sanno che solo affrontando gli ardui e rischiosi cimenti i popoli si fanno grandi, e conquistano il titolo e il diritto a un avvenire di prosperità e di potenza.

La vittoria di Vittorio Veneto fu un capitolo della nuova storia d'Italia, una tappa della sua ascesa. I soldati, che oggi combattono sui fronti sterminati della Russia e nelle sabbie del deserto egiziano, gli aviatori e i marinai che affrontano, nel Mediterraneo, le forze dell'Impero britannico caparbiamente deciso a tenerci prigionieri in un mare che è la nostra arteria vitale, hanno raccolto la consegna ideale dei settecentomila morti del Carso e del Piave, e ne continuano l'opera immortale, emuli delle loro gesta gloriose. Il popolo è dietro ai combattenti, unito e concorde, pronto a tutti i sacrifici per conquistare la vittoria finale.

La distribuzione delle patate

Tre Kg. al mese per persona di patate nazionali nel periodo ottobre-marzo - Prossima distribuzione dei 10 chilogrammi individuali di patate tedesche che sono in arrivo

Roma, 3 novembre.

Come risulta dalle decisioni adottate dal Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti la distribuzione e i prezzi, durante i mesi autunnali e invernali le patate contribuiranno in misura superiore all'ordinario alla formazione del nostro bilancio alimentare.

Questo contributo sarà dato tanto dalla prosecuzione dell'ordinaria distribuzione delle patate di produzione nazionale quanto dalla straordinaria erogazione di un notevole contingente in corso di importazione in seguito ad accordi intervenuti col Governo del Reich.

Per quanto concerne le patate di produzione nazionale è da tener presente che il piano di immissione al consumo prevede per il periodo intercorrente tra il 1° ottobre scorso e il 31 marzo 1943 la concessione di un quantitativo aggirantesi in media sui 3 Kg. per ogni mese a ciascun cittadino. Sulla base del programma di ripartizione fissati dal Ministero dell'agricoltura, alla distribuzione dei quantitativi di produzione nazionale provvede la Federazione dei Commercianti dei prodotti ortofrutticoli. Nell'intento di utilizzare nel miglior modo possibile i mezzi di trasporto disponibili, di mettere in condizione i cittadini di ripartire il consumo secondo la propria convenienza e di evitare i deterioramenti che, data la natura della derrata, possono verificarsi con i prolungati immagazzinamenti, le Sezioni Provinciali dell'Alimentazione sono state, com'è noto, autorizzate ad effettuare, in rapporto alle disponibilità accertate in ogni provincia, anche distribuzioni plurimensili, e concentrare cioè in uno, due o più mesi, secondo le possibilità, le distribuzioni preventivate per il semestre ottobre 1942-marzo 1943.

E' stato preso a base della ripartizione l'anzidetto periodo in quanto a partire dal 21 aprile, analogamente a quanto è stato fatto nella scorsa primavera, a far fronte alle richieste del consumo si provvederà con le patate primaticce.

Circa la distribuzione straordinaria del contingente d'importazione è stato già detto che essa sarà effettuata nei maggiori centri urbani e in quelli appartenenti a zone sprovviste di risorse agricole, nei comuni, cioè, dove maggiore si sente la necessità di integrare la produzione agricola locale.

Possiamo aggiungere che, essendo già arrivati in Italia in misura piuttosto notevoli i primi contingenti, l'erogazione di questa aliquota straordinaria al consumo sarà, a cura della Federazione dei Consorzi Agrari, iniziata tra una decina di giorni, e che proseguirà ininterrottamente fino alle prime settimane di dicembre. A seconda delle possibilità esistenti nelle diverse città, anche questa distribuzione straordinaria, che consentirà ad ogni persona di venire in possesso di un quantitativo di 10 Kg., sarà effettuata in una o più volte.

Molto probabilmente, allo scopo di facilitare al pubblico il rifornimento nei centri interessati alla distribuzione, non si mancherà di far ricorso alla straordinaria organizzazione commerciale, basata pure sull'apertura di appositi chioschi, che nei mesi estivi verranno utilizzati per la vendita della frutta, e poi dell'uva.

Tirando le somme si può concludere che nel periodo 1.o ottobre 1942-31 marzo 1943 nei più importanti Comuni, dove maggiore si avverte la necessità di completare le disponibilità alimentari esistenti, tra i 18 Kg. di distribuzione ordinaria e i 10 Kg. di distribuzione straordinaria, ciascun cittadino potrà prelevare complessivamente 28 Kg. di patate.

Intanto, a cura degli organi competenti, sono state redatte e trascritte a stampa in un apposito foglietto volante le istruzioni per la conservazione delle patate, che accompagneranno la consegna dei quantitativi plurimensili ai consumatori.

Le norme per il Concorso Nazionale per l'incremento della produzione agricola

Le gare provinciali e la gara nazionale - I premi saranno attribuiti in base alla produzione complessiva, ai quantitativi conferiti all'ammasso e alla produzione zootecnica

Roma, 3 novembre.

Con decreto del Duce in corso di pubblicazione viene indetto il *Concorso nazionale per l'incremento della produzione agricola* per la campagna 1942-43.

Il concorso consta di gare provinciali (una per ciascuna provincia del Regno e della Libia e una per le isole italiane dell'Egeo) e di una gara nazionale alla quale saranno ammessi a partecipare i soli concorrenti che abbiano conseguito il primo premio della rispettiva categoria nella gara provinciale.

Formano oggetto principale del concorso le seguenti colture: cereali, patate, leguminose da granella, barbabietole da zucchero, foraggere nonchè l'allevamento del bestiame con particolare riguardo alla produzione del latte.

Ai fini della partecipazione al concorso le aziende concorrenti vengono suddivise nelle seguenti tre categorie:

Grandi aziende agrarie se hanno una superficie complessiva di seminativi compresi i prati artificiali poliennali, di oltre 80 ettari nelle province del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, di Lubiana, della Dalmazia e dell'Emilia; di oltre ettari 120 nelle province della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio e della Campania; di oltre ettari 150 nelle province dell'Abruzzo, della Puglia, della Lucania, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, della Libia e nelle isole italiane dell'Egeo.

Medie aziende agrarie se hanno una superficie complessiva di seminativi compresi i prati artificiali poliennali di oltre 15 ettari e fino ad ettari 80 per le province del primo gruppo; di oltre ettari 20 e fino ad ettari 120 per le province del secondo gruppo; di oltre 30 e fino ad ettari 150 per le province del terzo gruppo.

Piccole aziende agrarie se hanno una superficie complessiva di seminativi, compresi i prati artificiali poliennali, fino ad ettari 15 per le province del primo gruppo; fino ad ettari 20 per le province del secondo gruppo; fino ad ettari 30 per le province del terzo gruppo.

Le domande di ammissione al concorso, redatte su carta da bollo da lire 6, dovranno pervenire entro il 31 gennaio 1943 al Capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura della provincia nella quale trovasi l'azienda del concorrente.

I concorrenti partecipano al concorso con la complessiva entità e organizzazione dell'azienda con la quale vi si iscrivono.

Non possono partecipare al concorso i conduttori di fondi che vi si iscrivono con aziende aventi superficie complessivamente inferiore ad ettari 3.

I premi verranno attribuiti in base ai seguenti elementi fondamentali:

a) produzione complessiva dell'azienda — ivi compresa quella proveniente dalle colture arboree (escluse le specialità, le boschive e le ornamentali) qualora tali colture occupino una superficie non superiore al 50 per cento di quella dell'azienda stessa.

b) quantità di derrate consegnate all'ammasso rispetto a quelle conferibili.

A tale riguardo è da sottolineare che l'obbligo del conferimento totalitario all'ammasso delle derrate eccedenti le normali trattenute consentite per i bisogni aziendali e familiari rimane, naturalmente, fuori discussione. La valutazione si baserà essenzialmente sull'apporto di derrate risparmiate sui consumi familiari e aziendali nonchè sul tempestivo conferimento delle derrate stesse e il loro ottimo stato di conservazione che dimostrino la cura del produttore nel compiere questo suo preciso dovere;

c) quantità e qualità dei prodotti zootecnici con particolare riguardo alla produzione lattiera nelle zone e nelle aziende ove questa assume rilievo.

Il Decreto, infine, che riporta le tabelle dei premi per le gare provinciali e per quella nazionale e la ripartizione per province, le somme messe a disposizione dallo Stato e dai varii enti, stabilisce le modalità delle assegnazioni dei premi facendo obbligo al concorrente premiato, qualora egli si sia avvalso per l'indirizzo della coltivazione dell'azienda dell'opera di un direttore tecnico, di corrispondere a quest'ultimo la quarta parte del premio conseguito; così nel caso di fondi condotti a colonia parziaria o a compartecipazione, il concorrente premiato è tenuto a corrispondere ai coloni o ai compartecipanti una quota parte del premio — ridotto ove ne ricorra il caso — della parte dovuta al direttore tecnico proporzionale al rapporto secondo il quale avviene la ripartizione dei prodotti dell'azienda in base al contratto di colonia o di compartecipazione.

I premi per la gara nazionale sono fissati come segue: *categoria grandi aziende agrarie* n. 15 da lire 100 mila ciascuno; *categoria medie aziende agrarie* n. 15 da lire 50 mila ciascuno; *categoria piccole aziende agrarie* n. 30 da lire 20 mila ciascuno.

La trattenuta del risone per consumo familiare

Roma, 3 novembre.

Circa la trattenuta del risone per consumo familiare, la circolare ministeriale conferma le disposizioni emanate nello scorso anno e pertanto le Unioni interessate sono state invitate dalla Federazione salariati e braccianti agricoli a fare riferimento, per quanto riguarda la valutazione del prodotto da corrispondersi agli aventi diritto, alle norme dettate lo scorso anno fra le due Confederazioni, calcolando il prezzo del risone a lire 160 anzichè a lire 146. A tale proposito è stata suggerita l'opportunità che la corresponsione in natura agli aventi diritto sia fatta tutta in riso, e ciò allo scopo di far beneficiare il lavoratore del minor prezzo del prodotto lavorato (premi di conferimento dello Stato che non giuocano sul prezzo di cessione dagli ammassi al consumo). Resta comunque inteso che il complessivo guadagno della mano d'opera locale e forestiera deve essere calcolato esclusivamente in risone originario da valutarsi in lire 160 il quintale.

Trafficanti di valuta capitanati da ebrei condannati dal Tribunale di Venezia

Venezia, 3 novembre.

La polizia tributaria di Fiume, in seguito ad indizi di commercio di valuta aurea straniera che si svolgeva in quella città, è riuscita, tempo addietro, ad arrestare il giudeo Desiderio Waiss fu Samuele, di 52 anni, suddito ungherese, e il veneziano Umberto Sambo fu Luigi, di 41 anni, che agivano in quella città per incarico di certo Fulvio Rossetti fu Felice, di 45 anni, da Chioggia.

L'arresto del Waiss e del Sambo ha portato così ad accertare che il suddito germanico Wilhelm Hilsembeck, di 46 anni, aveva potuto accantonare presso una banca svizzera, mediante l'invio a mezzo vaglia di piccole somme, un discreto capitale che egli aveva convertito nell'acquisto di marchi oro. Successivamente in tale acquisto egli aveva impiegato anche 2200 franchi svizzeri che la signora Maria Cavallari aveva avuti in eredità da un parente morto in Svizzera e che aveva ceduto all'Hilsembeck per ventiduemila lire italiane. I marchi oro inviati a piccoli quantitativi in Italia a mezzo lettera assicurata, venivano ricevuti dal nominato Rossetti, e da costui venduti ai migliori offerenti, tra i quali era anche l'ebreo Paolo Flamm fu Martino, di 44 anni, abitante a Venezia.

Tutti gli imputati, ad eccezione dell'Hilsembeck, latitante, sono comparsi oggi davanti al tribunale di Venezia, che li ha condannati ciascuno a quattro anni di reclusione e ottomila lire di multa, pene però in parte condonate, salvo che all'Hilsembeck.

Fervido omaggio al Duce della comunità indiana di Tripoli

Roma, 3 novembre.

L'agenzia *Le Colonie* ha da Tripoli che la locale comunità indiana ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«*Nel glorioso ventennale della Marcia su Roma iniziatrice della riscossa dei popoli giovani, la comunità indiana tripolina augura al Condottiero propugnatore della libertà indiana dal giogo britannico le migliori fortune e i più grandi successi per l'instaurazione del nuovo ordine mondiale. Viva il Duce!*».

Una corona del Duce sulla tomba del Maresciallo Balbo

Tripoli, 3 novembre.

Nel cimitero cristiano di Hammangi, nella cripta dove è custodita la salma del Maresciallo Balbo sono state deposte corone d'alloro del Duce, del Segretario del Partito, del Governatore generale della Libia e dell'Ispettore del Partito Fossa, in nome delle Camicie nere della Quarta sponda guerriera.

L'omaggio alla memoria del Quadrumviro trasvolatore e colonizzatore testimonia all'inizio di questo secondo ventennio del Regime come egli viva nel cuore di tutti gl'italiani dal Duce all'ultimo gregario.

Caritatevole gesto dell'Arcivescovo di Genova

Cinquanta posti per bimbi resi orfani dalle incursioni nemiche

Roma, 3 novembre.

Il cardinale Pietro Boetto, arcivescovo di Genova, con grande generosità e amoroso cuore che lo avvicina alla cittadinanza, ha messo a disposizione del Podestà, in istituti religiosi, 50 posti per fanciulli di ambo i sessi dai 3 ai 14 anni, orbati dei genitori per le recenti incursioni aeree o aventi familiari, per la stessa barbara azione nemica, in condizioni di grande disagio.

La nuova sede dell'ospedale Mauriziano di Aosta

Aosta, 3 novembre.

Domani avrà inizio il trasferimento dell'antico Ospedale Mauriziano di Aosta nella nuova sede che sorge a nord della città, sulla via del Gran San Bernardo, in un grandioso edificio, la cui costruzione, sebbene condotta con modernità di mezzi e con ritmo intenso, ha richiesto anni di appassionato e tenace lavoro.

Il nuovo edificio, che si intitola al nome augusto della Maestà del Re Imperatore, è uno fra i più grandiosi e modernamente attrezzati d'Italia. L'inaugurazione di rito è stata deferita ad epoca da destinarsi a causa delle attuali contingenze.

Il cambio della guardia alla Federazione di Genova

Genova, 3 novembre.

Stamane alle ore 11, alla Casa della Federazione dei Fasci di Combattimento, alla presenza del vice Segretario del Partito Ennio Barberini, del Prefetto e di tutte le altre gerarchie cittadine, ha avuto luogo il cambio della guardia fra il Federale uscente Luigi Sangermano e il nuovo Segretario federale Franco Bogazzi. La cerimonia è stata iniziata e chiusa con il «saluto al Duce».

Le corrispondenze

Il nome del mittente non deve essere stampato

Roma, 3 novembre.

Circa l'indicazione del nome e del domicilio del mittente su tutte le corrispondenze, occorre ricordare che anche i professionisti e i privati che hanno sulle proprie corrispondenze l'intestazione stampata devono ripetere a mano o con un timbro l'indicazione del nome, cognome e recapito. Insomma, agli effetti di questa norma, si deve considerare che l'intestazione a stampa non ha alcun valore; è come se non esistesse sulle buste e cartoline. Occorre che sia indicato il nome del mittente che può essere lo stesso professionista o il titolare della ditta o un suo delegato.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *La bella addormentata*, di L. Chiarini.

E' questo il secondo film di Chiarini; segue, il primo, *Via delle cinque lune*, dopo pochi mesi. [illegible] della Serao, qui l'avventura colorata di Rosso di San Secondo; là un racconto serrato, qui una preziosa e variegata [illegible] teatrale. [illegible] Chiarini di balzare da un estremo all'altro [illegible] Ciò che più conta [illegible] *La bella addormentata* [illegible] Osvaldo Valenti [illegible] la Ferida e il Nazzari [illegible]

m. g.

«Quanti punti?», di Dravetti all'Alfieri

Con le cordiali approvazioni del pubblico è stata ieri sera presentata la nuova rivista d'attualità *Quanti punti?*, di Giovanni Dravetti. Sono stati graditi le musiche originali di Giuseppe Marengo e A. E. Guerrini; applauditi i principali interpreti, Elena Sterling, Marzari, Covar, Marinella Mazzi, Mario Verza e Roberto Borin, insieme l'orchestra diretta da Pasquale Palumbo. La rivista si replica.

Gui con l'Orch. Filarmonica

Domani sera, alle 21, al Conservatorio primo concerto dell'Orchestra Filarmonica di Torino, diretta da Vittorio Gui. Programma: Frescobaldi-Ghedini: 4 pezzi; Franck: Eros e Psiche; Weber: *ouverture dell'Oberon*; Beethoven: *VI Sinfonia*. Il secondo concerto Gui avverrà il 12 corr. Seguiranno concerti dei maestri Molinari, 19 corr., Ennio Arlandi, 26 corr., Guarnieri, 3 dicembre. Abbonamento, L. 70, presso la biglietteria de *La Stampa*, la Segreteria della Società e al Conservatorio la sera del concerto. Singolo biglietto L. 20.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA